

# MARIO PRAZ

## il «prazzesco»

di MANLIO TRIGGIANI

COLLEZIONISTA di statue, mobili, libri, celebre anglista, critico d'arte e traduttore, di temperamento e visione del mondo apertamente conservatrice, Mario Praz (1896 - 1982), di famiglia originaria della Svizzera e aristocratico per parte di madre, esperto della letteratura inglese fra Seicento ed epoca Vittoriana, fece spesso incursioni di studio in altre letterature come quelle francese, spagnola, russa. Studiò l'influsso della cultura italiana in quella inglese e narrò, interpretandole adeguatamente, figure e scrittori inglesi, approfondì il romanticismo e il decadentismo. Autore della celebre *La carne, la morte e il diavolo*, classico sulla letteratura decadente e romantica, e conoscitore profondo della cultura inglese in Italia. Critico di acutezza unica, tanto da essere riconosciuto come tale dai massimi studiosi della letteratura inglese e non solo.

Collaborò con alcune delle maggiori riviste del suo tempo, italiane e britanniche. Fra quelle italiane, collaborò anche – negli anni Cinquanta del secolo scorso – con il *Borghese*, diretto dal grande Leo Longanesi. Mario Praz curava una rubrica di lettere intitolata *«Misteri d'Italia»*. E adesso, la benemerita casa editrice Aragno di Torino pubblica tre articoli di ricordi, aneddoti, consigli. Tre pezzi mai più ristampati.

Aprì il libretto di Praz (*Misteri d'Italia*, Aragno ed., postfazione di Giuseppe Balducci, pagg. 53, euro 10) una corrispondenza epistolare con un lettore, *«Antonio da Battipaglia»*, che lusinga il professore per ottenere un parere sulla sua prova scritta presentata a un concorso per l'insegnamento della lingua inglese nelle scuole medie nella quale sottolinea che si è trovato davanti a una traccia *«enigmatica e, peggio, polisensa»* con una frase che lo lascia dubbioso. Praz spiega l'accezione interpretativa e la traduzione corretta, riprende *«Antonio da Battipaglia»* per un errore di traduzione che ha fatto nel suo testo e, con tono discreto ed elegante, si congeda con tanti saluti. Ma Antonio non se la tiene e da *«Illustre Maestro»* passa a *«Egregio Signore»* nella seconda lettera con la quale replica a Praz sostenendo che la sua analisi è scialba e in contrasto con quelle di altri illustri docenti. La lettera fu inclusa dal Maestro nella cartella del proprio archivio intitolata *«Mad letters»* (*«Lettere pazze»*). Praz, come lui stesso spiegò, aveva l'abitudine di conservare molte missive che riceveva *«specialmente – disse – quando si distinguono per quella che a me pare una curiosità di costume»*. Una curiosità di costume che rasenta la follia, una follia non da manicomio, ma di quelle che sfiorano *«modi di comportamento comune a tutta una classe di persone»*.

Così, come se fosse un antropologo o un sociologo, Praz analizza i comportamenti del popolo romano, nota, dopo che la moglie inglese glielo fa osservare, che gli italiani parlano sempre di soldi e di cibo. Parla di una mostra di arte moderna, con uno stile semplice e gustoso, di una mostra alla Galleria nazionale d'arte moderna



di Roma con la presenza di Mirò.

Un libretto godibilissimo, che mette in mostra alcuni tic e difetti degli italiani ma anche la meraviglia dei luoghi, dei caratteri, dei paesaggi della penisola. Una figura, quella di Praz, che meriterebbe di essere maggiormente messa in luce non solo per i suoi libri ormai classici, ma per lo stile che gli era proprio. Per Praz lo stile è l'uomo, la sua casa è il ritratto di sé stesso, come Balducci spiega bene nella postfazione. La casa è il *«potenziamento dell'anima»* un museo dell'anima, un archivio delle sue esperienze. Tutto l'ambiente non è che *«un calco dell'anima»*. Per un erudito che aveva come punto centrale di osservazione la contemplazione dell'arte – come sostenne Geno Pampaloni – *«la sua estetica era il suo gusto»*.

Lo stile di Praz venne definito *«Prazzesco»* dal critico Usa Edmund Wilson per quel misto di amore per la letteratura, l'osservazione degli uomini, le sue continue ricerche fra biblioteche, salotti, statue antiche, quadrerie, carteggi, musei, scritti inediti. Non a caso, il Maestro scrisse nel 1958, un libro, *La casa della vita*, *«l'opera più complessa del Praz, che abbraccia tutti i suoi aspetti: di erudito, di saggista, di storico e di filologo»*, come venne definita dal critico Vittorio Gabrieli.

In una intervista di Alfredo Cattabiani, Praz affermò, tanto per chiarire il suo originale punto di vista su tutte le cose, che l'aspetto più originale del suo stile è *«l'associazione di idee anche straordinariamente lontane»*. Un sistema di *«associazioni e analogie, di accostamenti e di richiami per cui un libro, un quadro, vengono rielaborati fino a moltiplicare le prospettive e i significati, rilevare i lineamenti più severi e imprevisi, e dall'altro immerterli in modo autonomo e unitario, in cui la stessa critica e la stessa erudizione si trasfigurano in una nuova creazione»*. E non è un caso che la casa di Praz, oggi trasformata in museo, in Palazzo Primoli, è uno dei musei privati più prestigiosi della Roma moderna.